



	In questo numero
Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:	
<i>"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"</i> Gregory CORSO, How Poetry Comes to Me	Editoriale.....pag 1
<i>"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"</i> Gregory CORSO "Come mi viene la poesia".	Poesiapag 3
	I racconti del mese.....pag 5
	Recensioni pag 8
	Cose di BombaCarta pag 10

1. EDITORIALE [Maurizio Cotrona]

A partire da... i bisonti di Altamira.

2 dicembre 2008 - Pubblicato da Maurizio Cotrona in Editoriali
15.000 anni fa, in una grotta situata a 30 Km da Santander, un uomo (o degli uomini?) ha preso in mano un pezzo di carbone ed ocre o ematite e ha cominciato a fare una cosa che non aveva mai fatto prima, un'azione senza alcuna apparente relazione immediata con i suoi bisogni primari: si è messo a dipingere sul soffitto di un cunicolo lungo duecento metri mammiferi selvatici e mani umane.

E l'ha fatto mettendoci tutta la cura possibile con i mezzi a disposizione: sfruttando i contorni naturali dei muri per dare tridimensionalità ai soggetti; accostando i colori per creare l'effetto del chiaroscuro, ricercando una precisione nelle forme che trascende la rappresentazione simbolica dei diversi animali, utilizzando variazioni di intensità cromatica per dare vita alle muscolature, studiando le posizioni delle singole parti in modo che viste dal basso dessero l'effetto di un armonico insieme. Proporzioni, masse, volumi,

rilievi e colori sono sentiti profondamente e fusi in un naturalismo figurativo degno di stare a pari con le grandi espressioni d'arte di ogni epoca. Quell'uomo aveva talento ed era guidato da una ricerca estetica, l'elevata qualità artistica dei dipinti è tale da costare l'accusa di falso - poi confutata - agli scopritori della grotta, nel 1880.

L'espressione umana in forme artistiche è una realtà che è ormai diventata parte del nostro ambiente, ma basta provare ad astrarci dal presente e riportarla alla dimensione archetipica di un inizio - di una prima liberazione della vitalità umana espressa in forme che si presentano come eccentriche alle categorie elementari della sopravvivenza articolata nelle forme materialistiche della ricerca di nutrimento/protezione/ riproduzione - per accorgersi di quanto il gesto dell'artista di Altamira sia stato straordinario. Rivoluzionario, esplosivo. Creativo.

Esercitare la propria immaginazione sui Bisonti di Altamira, è, appunto, come accendersi una sigaretta in un deposito di esplosivi. Ci pensi un secondo e la reazione a catena delle associazioni possibili è già fuori controllo: le prime righe della storia dell'arte, la natura umana, Darwin e l'evoluzionismo, la storia e la preistoria, limiti e valore del concetto di progresso, la bellezza, l'estetica, inconscio collettivo ed individuale, il corpo, l'anima. Tutte queste cose ridotte e chiarificate dentro due domande essenziali: cos'ha fatto quell'uomo nelle grotte di Altamira? E perché?

Queste sono le domande, e son solo 15.000 anni che cerchiamo di rispondere.

Maurizio Cotrona

2. POESIA [a cura di Angelo Leva]

Questo mese ha visto chiudersi la Lista che sarebbe poi rinata a Gennaio. E' da questi versi che vediamo cosa c'e' di bello in Bombacarta, con questo spirito di osservazione, con questa esperienza che si trasforma e si arricchisce, con queste persone che ci regalano momenti molto belli. Che agilità nelle poesie di Carla e che spiritualità in Raffaele: due poeti, due bombers a confronto, che hanno in comune l'abilità e la spiritualità. Leggendo l'uno mi confonderei nell'altro, eppure così diversi. Quindi l'invito è questo: per un attimo, focus su di loro.

Tre passi avanti due indietro
 in questi mesi
 la mia mente fonde
 lentamente come
 burro
 fuori dal
 frigidier
 mia dea
 il mio cuore è cupo come
 la pece
 e non c'è
 pace d'intorno
 i 45 kg. Pret-a-porter
 me li scordo
 Come la venere di Masoch
 cambio una pelliccia
 al giorno
 rigorosamente
 in svendita o vintage
 Ma ancora riesco
 a perdermi
 a volar via

dalla tua gabbia
 E poi ancora
 ritornare...
 E di un niente d'amore
 assai ne faccio

Carla Saraceni

--

Come,
 una folaga rapida ad appassire il
 mare,
 un gabbiano veloce tra strida di
 cielo,
 un torto di vicoli, vecchi su d'un
 colle appennino,
 una lacrima di uomo rara, e
 vergognosa a torrente,
 cesta calda, ad accogliere corpi di
 grano,
 un bacio di donna pura, a ferire
 dalla bocca fino al cuore.

Come questo nulla di preghiera
 e sapere di esserti, stare tuo
 nel mio fiorirti abbracci
 come dello scoglio al mare,

che queste dite secche rigide
 tu sciogli a baci e mi apri
 alle tue limpide carezze,
 castissime del cielo.

Questi abissi.

Raffaele Ibba.

--

La lista chiude - last poem

È tutto così bello.
 Come il gesto di un giglio agreste
 una cordata di rondoni, un cespo di
 corvi,
 un'appena sosta di fenicotteri
 intrisi di rosa, come fanciulle.

È tutto così bello.
 Nel corteo di protesta dei lupini gialli
 scritti di morti a Westerbork a
 Hiroshima,
 icone di Cristo.

È tutto così bello.
 Come lanci di napalm a sfiorire
 sopra mangrovie di Vietman
 e vivi tuttora
 nei presenti accesi di preghiere e
 lodi a Te
 nelle pelli viventi di cuori bruciati.

È tutto così bello.
 Come donne incatenate di vite
 ordinate a vivere solo sofferenze
 per tutta la terra distrutta e tutta
 ciascuna vita sulla terra sepolta
 nella piccola morte del tuo popolo
 interamente venduto schiavo a
 Ivrea
 da consoli romani.
 È tutto così bello.

Rammendare trame di dritto e croce
 in tutto il tuo primo comandamento
 valido a tutti noi figlie figli
 d'Abramo;
 intensi di corsa e fatica
 al tuo ordine desiderio
 "Vivi".
 "Ama".

ciao
 Raffaele Ibba

--

CANTO ALLA VIGNA (O alla Lista) CHE RISORGE

E la parola
 si fa urlo
 urlo con
 folta criniera
 perfora
 il tuo lutto
 e fa cominciamento
 di vita nuova
 con tutto
 lo slargo
 del cuore
 e posa
 tutto l'affanno
 e fa rifiorire
 la vigna
 con porpora
 ed oro

Carla Saraceni

3. I RACCONTI DEL MESE [a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Questo racconto di Toni La Malfa parte da un fatto di cronaca reale, molto forte, drammatico e sconcertante, un suicidio in diretta in rete, e, ponendosi dal punto di vista del soggetto che sta per suicidarsi, ne esprime le ragioni, gli stati d'animo, i pensieri, le emozioni con un linguaggio realistico e immediato che, pur dando verosimiglianza al fatto, resta in superficie con una tendenza ad accentuare la spettacolarità dell'evento senza approfondimento psicologico, ben in consonanza con il personaggio il cui livello di riflessione lo porta a rapportarsi in modo superficiale ed unicamente spettacolare anche in relazione a qualcosa di così profondamente drammatico come il suicidio. Emerge una visione della vita epidermica e limitata alla sensorialità immediata, senza capacità di costruzione della persona e di relazioni interpersonali soddisfacenti, per cui il soggetto di fronte alla propria insoddisfazione non trova altra soluzione che lasciarsi cadere nel baratro; accenna però ad una pur vaga aspirazione alla salvezza che potrebbe venire da un eventuale soccorritore esterno, possibilità resa reale proprio dal fatto di suicidarsi di fronte a centinaia di persone. Questo sta ad indicare il desiderio di relazione e di aiuto, erroneamente ricercato nel mezzo freddo della comunicazione virtuale, che comunque proprio per la sua ampiezza, casualità ed occasionalità potrebbe anche costituire una possibilità di salvezza.

(Si è suicidato a 19 anni in diretta web. Abraham K. Biggs, secondo una prima ricostruzione, ha ingerito un cocktail letale di pillole mentre trasmetteva la sua immagine davanti alle webcam della famosa e seguitissima [Justin Tv](#), un sito di live videostreaming. Tutto sotto gli occhi di altri 1500 utenti della comunità virtuale che, forse convinti si trattasse di una messa in scena, avrebbero addirittura incoraggiato il giovane a compiere il gesto. da Repubblica del 21/11/2008)

L'attesa

Sono stanco.

Non gliene fotte a nessuno di me.
Ma oggi è un gran giorno.

Il giorno del giudizio. Mi levo dai coglioni, gente. In grande stile. Poi vi dirò com'è andata, no, magari...lo ve lo direi, boh che cazzo ne so, insomma mi piacerebbe dirvelo.

Sarebbe anche interessante vedere quelle facce di merda al mio funerale. Tutti che fanno a gara a chi piange di più. Ci sarà la stampa, immagino. Tutti gli amici della palestra, gli scoppiati di testosterone che non gliene frega un cazzo di me, ma almeno trovano l'occasione per mettersi un po' in mostra davanti alle telecamere. Ci sarà Samantha, sicuro. Me la immagino a dire "rest in peace", quella zoccola da 100.000 dollari all'anno. Rest in peace. Mi ha scaricato per il tipo danaroso, con la Corvette Cabrio. Vaffanculo. Un po' di piantini, Samantha, e vai, le

telefonate raddoppiano; così la grana aumenta. Ha delle gran belle tette, Samantha. Me la sono ripassata un bel po'. Ora va col tipo. Ma insomma, ho fatto delle gran belle trombate, anche se ho solo 19 anni.

Basta, sono stanco.

Mi spiace per i miei vecchi, per il mio pa'. Ce l'ha messa tutta, poveraccio. Il college che non funzionava, poi il lavoro. Marco sempre visita, vero pa'? "Non deludermi figliolo." Mi diceva di continuo, il mio vecchio. E io invece del college tutta la notte in disco a sballarmi. Con un po' di grana, quella manca sempre. Chisseneffrega adesso cosa manca. Chissà come funzionerà. Che sentirò? Io non sento niente, è questo il problema. Anzi, no, sento; sento quando mi arriva la merda, è fortissima, mi travolge. Non sopporto di passare altri 60 anni di questa merda.

Domani questa merda non ci sarà più, gente. Il lavoro che non ce la faccio ad alzarmi, come al college. Tutte quelle ore uguali, e quei giorni uguali. Neanche mi prendono sul serio. Ho messo l'annuncio sul sito, qualche commento e qualcuno mi ha detto "Dai, fallo. Tanto non hai il coraggio."

Chissà che penserà, dopo, il tipo. Prima di Samantha c'erano Paula, Stephanie, Linda. Linda mi odia. Dopo la scopata, una sigaretta e sei come prima. Sì scopare è uno sballo, come lo sballo che è uno sballo anche quello, ma dura poco. Ti devi fare un culo così per

rimorchiare, poi la scopata è un soffio. Bello, ma dopo ritorna la merda. Cazzo. Il dottore dice che sono crisi adolescenziali. Passeranno. Un cazzo. Io lo so, fottuto dottore che torneranno sempre. Ci rimarrai male anche tu, fottuto dottore.

La mia sorellina. Lei non c'entra niente con questa merda, anzi è bene che lo scriva che i miei vecchi e la mia sorellina non c'entrano.

E' una questione solo mia. Al vecchio vorrei dire: "Pa', ci ho provato. Non ce l'ho fatta."

Voi non c'entrate, è chiaro. E' chiaro, no? La questione è tutta quella merda che mi arriva addosso. Questo sì, è bene che lo scriva.

I contatti aumentano. I chattatori del cazzo transitano e guardano e pensano e scrivono: "Fottuto nero con la puzza sotto il naso, sì sei un fottuto nero che non ha il coraggio di fare quello che hai detto." Poi si levano di torno.

"Lo vedrete tra poco" Scrivo.

"Sì? Dai faccelo vedere. Non hai il coraggio, fottuto nero."

"Lo vedrete."

Ora prendo il cocktail. Xanax, valium, fenobarbital. Sembrano alieni. Alieni che mi portano via. Guarda quanta gente che mi vede. Guarda là.

Ora. Adesso. Giù, un sorso. Via.

"Che cazzo hai preso, Abraham? Le caramelline della mamma?"

"Ma chi vuoi prendere per il culo, fottuto nero?"

"Hey Biggs, che hai preso? Non farai sul serio?"

"Fottiti Abraham."

Ora basta guardare. Che faccio? Spengo la webcam? No. Chissà, forse qualcuno vedrà il momento, lo riconoscerà anche se dormo. Vedrà volare l'anima. In quel momento, come si chiamava quel film? Ah sì 21 grammi. Tra un po' se ne andranno 21 grammi. Basta. Mi sdraio.

Quanti saranno a guardarmi? 1000? 1500? Secondo me tra un po' arriva uno sbirro e mi porta all'ospedale. Quasi quasi sarebbe carino, forse Samantha mi riconsidera, forse me la scopo un altro po'. Sarebbe una buona cosa per i miei vecchi, soprattutto. Che faccio? Scendo dal letto e chiamo il 911? Quasi quasi. Ho un po' di strizza. Non è che ho fatto una cazzata? Ma tra un po' arriva lo sbirro, sì, arriva. E' impossibile che non arrivi, cazzo. Millecinquecento persone, un gran teatro, qualcuno avrà già chiamato.

Telefono io o aspetto lo sbirro?

Aspetto, dai.

Faccio un sonnellino e aspetto.

Toni La Malfa

4. RECENSIONI [a cura di Rosa Elisa Giangoia]

E' da conservare e rileggere questa recensione di Saverio Simonelli all'ultimo romanzo di Marco Candida, per poi affrettarsi a procurarsi il testo, leggerlo per ritornare ancora a questa presentazione e confrontare le proprie impressioni.

Nonostante la suggestione temporale, il richiamo ad un compimento futuro, sebbene immediato, **Domani avrò trent'anni** - il nuovo romanzo di Marco Candida - vive e ha ragion d'essere nell'orizzonte del presente: enumera, contempla, scarnifica il qui e ora con una tecnica oramai affinata che già avevamo intravisto all'opera nei precedenti lavori, come ad esempio *La mania per l'Alfabeto* (Sironi, 2006) . Questo romanzo pubblicato da Eumeswil è dunque già una tappa significativa, e lo è tanto più se si considera la corrispondenza anagrafica tra titolo e narratore. E di una narrazione matura si tratta, anche se alla maniera del trentenne Candida. Si racconta certo della vita di Adludum: un locale un po' taverna un po' bar un po' vineria, uno spazio per riempire una passione come spiega il narratore chiarendoci di averlo ricavato da un'ala in disuso della propria casa. E c'è una inaugurazione, ci sono occasioni speciali come l'idea del Cimitero delle Bottiglie, e sì, ci sono soprattutto i nomi, perché come accade per tutti i romanzi di Marco Candida il vero protagonista è il nome, il nome che, in assenza di

uno sviluppo tradizionale, lineare di trama è esso stesso motore, sviluppo e fine della narrazione. E così anche da questo romanzo non ci si deve aspettare una scansione di eventi quanto piuttosto un accumulo di situazioni e vibrazioni emotive, una paratassi di fatti che non si concatenano ma si accostano a formare una specie di intelaiatura, una casacca colorita almeno quanto la copertina del volume, o forse un'armatura perché qui la posta in gioco non è organizzare una vicenda quanto difendere scrupolosamente e appassionatamente gli attimi che la compongono e che altrimenti andrebbero persi. Sì, perché tra ricordi, fatti, scazzottate, cocktail, sbronze, energumini, liceali assolutamente "normali", il romanzo non racconta in senso stretto ma protegge la sostanza che lo alimenta e sono appunto nomi e soprannomi - ogni componente il gruppo ha un curioso nickname enologico per cui i personaggi possono essere identificati come Mistrà, Alchermes o Vov - che si snocciolano in questa dimensione orizzontale che sottolinea il presente "lo stare lì" mentre cerca di venirci a patti. E questa è un'altra delle caratteristiche della scrittura di Candida, che è assolutamente argomentativa, deduttiva. L'autore è *in primis* l'avvocato difensore dei propri sogni e del proprio essere di fronte alle sfide poste dalle cose. Ad un certo punto, nel finale del testo il narratore difende il proprio appesantimento ponderale come una reazione allo sgomento per i fatti dell'11 settembre: oppure attorno alla metà giustifica l'assunzione di muscolosi e poco affidabili buttafuori esponendo tutti i dubbi che nell'occasione lo hanno

accompagnato. O meglio ancora e sul piano dello stile è sempre la sua voce che spesso si ferma per autolegittimarsi, confessare il gusto per le digressioni fino ad arrivare a sostenere, non senza un pizzico di malcelato orgoglio letterario:

come stavo raccontando proprio all'inizio di queste pagine, prima che mi interrompessi, per poi farlo ancora, e dopo un poco nuovamente, e anzi se ci si presta attenzione, fino a qui non ho fatto che interrompermi (p.16)

Oppure, dentro la storia:

Forse succede perché sto mandando frottole una dopo l'altra: per questo, dico, nessuno mostra di avere reazioni"(p.51)

E allora, come porsi di fronte a questo testo? Visto che si parla e straparla di vino e liquori, il lettore deve predisporre ad un brindisi al presente, dove i calici, ludici ma malinconici aruspici sono le parole. Parole che si cercano e si incontrano, tintinnano e si lasciano mandare giù. Il risultato può essere l'ebbrezza di perdersi in questo dedalo di rimandi o lo stordimento per chi gradirebbe un festeggiamento più tradizionale. Quel che è certo è che questa scrittura testimonia una diversità, un'irriducibilità che è propria dello spirito della vera letteratura, cioè voce di un essere assolutamente altro anche rispetto alle realtà che racconta, una creatura misteriosa e riottosa, a tratti indecifrabile ma sempre in grado di commuovere. Come nello splendido passo in cui Candida racconta lo stato dello scantinato che sarebbe diventato il

locale Adludum. Pura poesia dell'enumerazione, un ambiente reso vivo dalla ricchezza dei termini dalla "resistenza" di parole desuete che non sfigurerebbero in un racconto di Michele Mari, un'elencazione che non è pura ricerca ma l'ennesimo modo che la letteratura ha di dire "eccomi, io sono qui e come me non c'è nessuno..."

Saverio Simonelli

5. COSE DI BOMBACARTA [a
cura di Angelo Leva]

BombaMusica

**LABORATORIO DI
ASCOLTO MUSICALE**

di BombaCarta

giovedì 11 **dicembre** 2008
ore **19.00**

via San Saba, 19

ROMA

Un'occasione per proporre e ascoltare **nuovi brani musicali** (di qualunque genere e di qualunque epoca), per **incontrare persone** appassionate di musica, **scambiare impressioni, riflessioni**, consigli e, perché no, compilation e playlist.

Animatore del laboratorio: [Gian Luca Figus](#).

Cosa si fa?

Ognuno porta con sé **un brano**, della durata di 5 minuti, **su cd** (per altri supporti tipo ipod, flash pen, o brani in mp3 contattate [Gian Luca](#)); è preferibile portare anche le fotocopie del testo, se presente. Dopo l'ascolto di ciascun brano seguono riflessioni e commenti da parte dei partecipanti.

In base a cosa scegliere il brano?

Ogni incontro ha un tema "guida": **il tema di oggi è: Il treno.**

Questo tema può essere presente in tutte le forme possibili: come titolo della canzone, come termine ricorrente nel testo, come tipo di sonorità, ecc.

Come arrivare?

Il laboratorio si tiene presso i locali della parrocchia di San Saba di Roma in **via San Saba, 19.**

Per arrivarci: potete guardare questa piantina: <http://www.shrunklink.com/bacf>

E' vicino alla fermata Piramide e Circo Massimo della metropolitana B. Il bus 175 dalla stazione Termini porta praticamente davanti alla porta di ingresso.

<http://www.bombacarta.com>

-

Se vi interessa, sul sito di Bombacarta ho postato un mio articolo sul film "Wall-e".
<http://www.bombacarta.com/2008/12/09/wall-e-qual-futuro-per-la-femminilita/>

Ciao!
Gabriele Guzzetti

--

Cari amici,

ecco gli effetti dell'Officina! Facciamo un primo BombaCinema pubblico, annunciato, promosso domani, nello stesso posto dove abbiamo avuto gli incontri nel giugno, il Teatro 74. Sarà una combinazione di Officina e lab solito, nel senso che abbiamo fissato una tema generale, grande e generosa, sul Into the Wild (lo so, lo so...non molto originale, pero l'abbiamo mandato a tanti amici che si doveva fare qualcosa su lui), pero ogni partecipante avra - speriamo!!! :) - un intervento su una scena del film, o il soundtrack. E, pero, il primo 'evento' pubblico, apperto che facciamo. Crepi il lupo!

Allegato c'e il poster del evento, simpaticino e in rumeno :)

I'll get back con i dettagli, dopo domani!

Un salutone da tutti noi,

Veronica Buta

n. 86 – Dicembre 2008
 Rivista dell'associazione BOMBACARTA
<http://www.bombacarta.net>
 Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.
 Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito Internet
 Direttori: Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia
 Consulente generale: Antonio Spadaro
 Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com
